

La tua famiglia: rinunceresti a una parte della sua sicurezza?

Polizza Gamma

LA MULTIRISCHI PIU' COMPLETA

Una famiglia ben protetta è una famiglia più tranquilla e felice. La Polizza Gamma garantisce una protezione globale, in ogni occasione: furto, incendio, responsabilità civile, rottura lastre, infortuni e malattia sono i settori in cui la Polizza Gamma offre le sue prestazioni.

Qualcuno può pensare che tutto questo, in una sola polizza, sia troppo. Non importa, la Polizza Gamma è dotata della massima flessibilità: se si è già coperti su altri fronti, basta scegliere le garanzie alle quali si è interessati. Ma il bello è che, più aumentano le garanzie, maggiore diventa la convenienza: chi ha bisogno di una copertura globale, può risparmiare fino al 25 %

del premio. Grazie alla Polizza Gamma la famiglia è protetta contro tutti i rischi che riguardano il patrimonio e le persone. I dettagli sono studiati nel modo più serio e completo. La formula del "valore a nuovo", per esempio: in caso di furto e incendio i beni vengono rimborsati come fossero nuovi. La garanzia "responsabilità civile" tiene al riparo dalle spese per danni provocati involontariamente a terzi. E l'intero nucleo familiare è tutelato nei casi di infortunio e malattia. Chi ha pensato alla Polizza Gamma, ha pensato a tutto.

CATTOLICA
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896



NUMEROVERDE
1678-43048

Vuoi saperne di più? Telefona al numero verde, dalle h. 9 alle h. 19, (la telefonata è completamente gratuita), oppure invia questo tagliando, in busta chiusa affrancata, a: SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE (Direzione Marketing) Lungadige Cangrande, 16 - 37126 Verona

Tel. _____ / _____

Nome _____

Cognome _____

Via _____ N. _____

Città _____

Prov. _____ CAP _____

**POLIZZA GAMMA.
LA SICUREZZA ENTRA IN CASA TUA.**



Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXIV - n. 4 - Ottobre / Dicembre 1992 - Sped. in abb. post. - gr. IV/70

VITA SOMASCA

86

**Dossier - Natale:
incontro ai poveri,
per la pace**

PRIMAPAGINA

- 1 Un Capitolo generale in dono (Padre generale)
- 2 Girolamo e il caval donato (Giovanni Gigliozzi)
- 3 L'ordine di Santo Domingo: Vangelo, poveri, educazione

DOSSIER

- 5 Natale: Incontro ai poveri, per la pace
- 6 Natale: riconquistare la fiducia (Giuseppe Pasini)
- 9 Se vuoi la pace, va' incontro ai poveri (Giornata per la pace 1993)
- 10 Sant'Egidio, i poveri e la voglia di pace (per il Mozambico) (Luigi Amigoni)
- 12 No all'elemosina, sì a chi chiede l'elemosina

NOTE PEDAGOGICHE

- 14 Senza famiglia, a dispetto della voglia dei figli (Paolo Donà)
- 16 Volontariato, tra superstrade e vie polverose (Myriam Giannico)

LA NOSTRA STORIA

- 20 Una firma e una vita per la compagnia dei poveri (Giovanni Bonacina)
- 22 Figure somasche in America latina (Marco Tentorio)
- 24 Consegnarsi a Dio bruciando i vascelli (Andrea Marongiu)

VARIE

- 18 Dare una mano
- 19 Spazio ragazzi
- 26 Brevissime
- 32 I nostri defunti
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: Archivio fotografico Vita Somasca - G. Canti - A. Formenti - E. FRAU - G. Germanetto - M. Guazzi - A. Introzzi - A. Mari - F. Marzi - R. Pio Loco - R. Scatola - A. Taricco

In copertina: è arrivata la gioia del Natale (foto di G. Ghu)



VITA SOMASCA n. 86

Anno XXXIV - n. 4
Ottobre - Dicembre 1992

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

UN CAPITOLO GENERALE IN DONO

A

rriviamo quest'anno alla festa del santo Natale con qualche inquietudine: per le peggiori condizioni economiche generali, per la situazione politica degradata, per alcune intolleranze sociali sorte in vari ambienti. Inoltre vediamo scorrere sui nostri schermi troppe scene di miseria estrema, di crudeltà e di guerra (il pensiero è alla ex Jugoslavia) che ci danno la prova dell'impotenza generale ad opporsi efficacemente a "ciò che è indegno dell'uomo".

Presi da punte di pessimismo non possiamo però ignorare gli esempi quotidiani di impegno, onestà e amore offerti da tante persone che lavorano e studiano seriamente, si dedicano con passione alle loro famiglie, operano la solidarietà nelle varie forme in atto di volontariato.

Soprattutto questi atti di gratuità abituale - che vedo praticare anche nelle nostre case, specialmente a favore dei minori e dei giovani "a rischio" - sono il segno che lo spirito del Natale (Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui) è sempre vivo, oltre il breve periodo che l'accorta regia pubblicitaria dedica ai buoni sentimenti.

Auguro a tutti voi, lettori di Vita somasca, aggregati, amici, parenti dei confratelli Somaschi, di essere confermati in questo "spirito del Natale". Accompago gli auguri con la preghiera che, sola, dà efficacia ai nostri desideri.

Chiedo in contraccambio la vostra preghiera per un avvenimento particolare che nel prossimo mese di febbraio riguarderà i Padri Somaschi: il Capitolo generale. Da esso saranno eletti i membri del governo generale della Congregazione somasca e saranno indicati i programmi di vita e di azione per il sessennio 1993-99.

Il Capitolo generale si svolgerà in un periodo di particolare interessamento della Chiesa per la vita religiosa; di essa si occuperà infatti l'assemblea dei vescovi (il Sinodo) indetta dal Papa per il 1994.

Il clima di mutamento di questi inizi anni '90, la nuova evangelizzazione richiamata dal Papa e sollecitata dai vescovi latinoamericani a Santo Domingo due mesi fa, il fervore della Chiesa per comprendere e rilanciare la vita religiosa rendono davvero il nostro Capitolo un dono molto prezioso del Signore. Un dono che speriamo, con la vostra preghiera e la vostra amicizia in questo periodo natalizio, di accogliere e utilizzare degnamente.

Vostro aff.mo Padre generale

Φ. P. uino uono



GIROLAMO E IL CAVAL DONATO

di GIOVANNI GIGLIOZZI

O

non sono molti anni in un paese dell'Italia meridionale avvenne un terribile terremoto: i terreni franarono, le vecchie case costruite da secoli crollarono e poiché le calamità non fanno distinzione fra i buoni e i cattivi accadde che tanti di questi e tanti di quelli finirono sotto le macerie.

Sul luogo accorsero la croce rossa, i vigili del fuoco e i volontari.

Fra gli scheletri delle case bambini piangenti andavano alla ricerca dei loro cari o magari del povero giocattolo preferito.

Affacciandosi dalla balaustra d'oro del Paradiso san Girolamo Emiliani fu colpito dallo spettacolo di tanto dolore e chiese al buon Dio il permesso di scendere sulla terra per portare aiuto ai poveri terremotati.

Disse il buon Dio: "Ma già ci sono i tuoi figli che hanno tanto di curia in piazza Tempio di Diana".

"E' ben per questo che vado a prestar l'opera mia".

E da buon frate somasco obbediente san Girolamo si recò a chiedere l'ubbidienza al Padre generale pro tempore. Quello - figuratevi - appena lo vide si gettò in ginocchio.

San Girolamo accettò dal superiore pro tempore un biglietto di terza classe e solo soletto si scelse un angoletto in un vagone di terza classe stracolmo di operai, mamme e ragazzini.

Come Dio volle, Girolamo raggiunse il paese del terremoto. Nemmeno a dirlo fu subito circondato da un gran numero di ragazzi di tutte le età. E lui a benedire, a consolare, a rammaricarsi di non aver con sé niente che potesse essere loro d'aiuto.

A quel punto suonarono insieme la campana del comune e quella della chiesa. Cinque macchine nere in corteo attraversa-

rono quanto restava del corso del paese. Ci fu un gruppetto di ottimisti che battendo le mani cominciò a gridare: "L'onorevole! L'onorevole!"

Ma l'onorevole, impeccabilmente vestito di blu e con la giacca grigio perla, veduto Girolamo e il suo piccolo esercito di ragazzi si precipitò da quella parte dicendo in cuor suo: "Questo dev'essere un prete di quelli che ci sa fare. Chissà quanti voti controlla". E ad alta voce chiese: "Di che ordine, Padre?"

"Somaschi, credo", rispose san Girolamo che non sapeva bene se appartenesse a un ordine o a una congregazione perché non era mai stato molto ferrato in diritto canonico.

Allora l'onorevole s'affrettò a baciargli la mano perché... beh, il suo portaborse in un orecchio gli veniva suggerendo: "Forse i Somaschi saranno molto numerosi". Insomma pensavano sempre ai voti.

Dalla borsa del suo portaborse l'onorevole prese una bella mazzetta di biglietti da centomila e li passò allo stupefatto Girolamo.

Passato il primo momento di stupore il santo disse all'onorevole: "Per favore apra la bocca".

"Perché?", chiese stupefatto quello. E Girolamo: "Perché a caval donato si guarda in bocca".

L'onorevole tentò una debole opposizione: "Ma veramente...". Implacabile Girolamo gli guardò i denti cariati, poi - molto più preciso di certa strumentazione medica - passò all'esofago, allo stomaco, agli intestini.

"Troppo grasso" sentenziò Girolamo scuotendo il capo. Restituì la mazzetta dei soldi all'onorevole che chiese: "Perché, monsignore?". "Non sono affatto monsignore. Il guaio è che lei mangia troppo, onorevole. Ma davvero troppo. E senza alcun riguardo per le coronarie".

L'onorevole ripensò a quello strano prete e a quel proverbio capovolto: "A caval donato si guarda in bocca". Se avesse tenuto conto del vecchio adagio, ma in quella forma, adesso lui non si sarebbe trovato ad un passo dal ricevere un mandato di comparizione. □

L'ORDINE DI SANTO DOMINGO: VANGELO, POVERI, EDUCAZIONE



Hanno detto nel documento finale i vescovi riuniti a Santo Domingo: ci impegnamo a lavorare per una nuova evangelizzazione e per una promozione integrale dei popoli latinoamericani. Cercheremo di dare impulso a un'efficace azione educativa.

La quarta "conferenza" (assemblea) generale dei vescovi latinoamericani, aperta da papa Giovanni Paolo II il 12 ottobre 1992, si è conclusa il 28 ottobre. Vi hanno preso parte 307 membri (206 gli aventi diritto di voto sul documento finale).

Quattro i tempi dell'assemblea: il discorso inaugurale del Papa, il lavoro delle commissioni, il lavoro della commissione di redazione del documento finale, l'approvazione del documento finale con il mes-

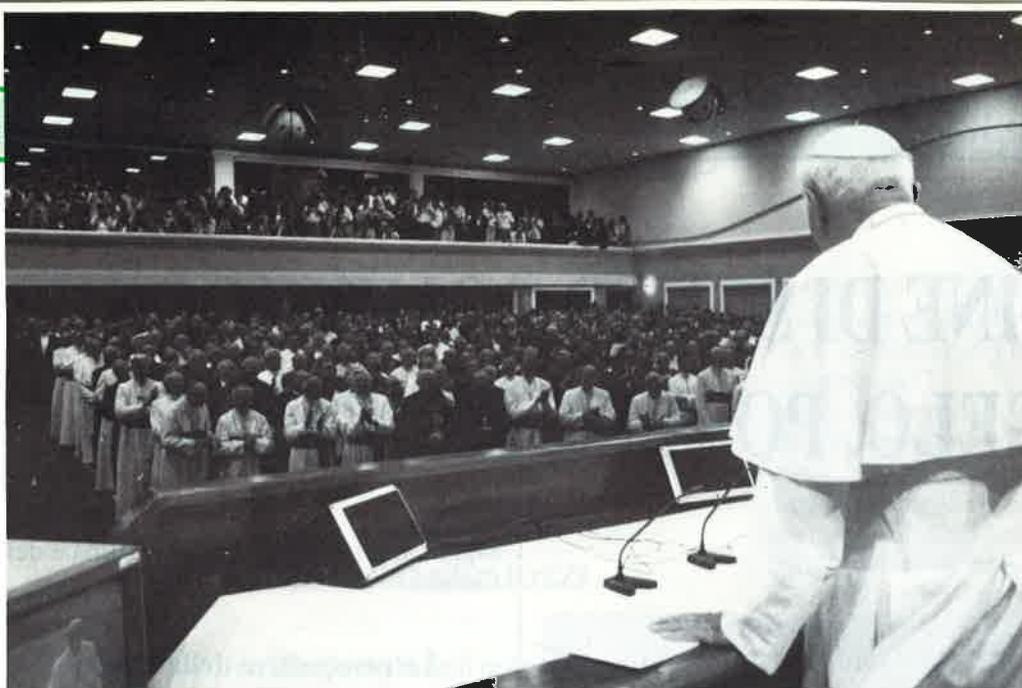
saggio ai popoli dell'America latina e dei Caraibi.

Le prospettive della nuova evangelizzazione

Nel messaggio ai popoli latinoamericani i vescovi hanno riconosciuto che i loro lavori hanno avuto l'orientamento e il sostegno del Papa che da molto tempo aveva sollecitato la realizzazione di questa "conferenza".

L'impulso e la terminologia della nuova evangelizzazione (che è il progetto globale per una rinnovata e più efficace azione evangelica nelle Chiese locali) vengono dallo stesso Papa, che nel discorso inaugurale ha ribadito: "L'attuale conferenza si svolge per tracciare le linee maestre di un'azione evangelizzatrice che ponga Cristo nel cuore e sulle labbra di tutti i latinoamericani. Sostenuti da una profonda e solida cristologia, basati su una sana antropologia e in possesso di una chiara e corretta visione ecclesiologicala si devono affrontare le sfide che oggi si pongono di fronte all'azione evangelizzatrice della Chiesa in America latina. Un'evangelizzazione nuova nel suo ardore presuppone una solida fede, un'intensa carità pastorale e una grande fedeltà che, sotto l'azione dello Spirito, generino una mistica, un incontenibile entusiasmo nel compito di annunciare il Vangelo".

Tutti i discorsi papali di Santo Domingo, e non solo il discorso di apertura, sono stati di alto tono. Particolarmente sentita la richiesta di perdono agli indigeni e agli afroamericani rivolta in due occasioni e confermata a Roma durante l'udienza settimanale del 21 ottobre '92. Su questo punto il coraggio e la libertà di giudizio del Papa



non sono stati seguiti abbastanza. La proposta di una celebrazione penitenziale avanzata dal vescovo brasiliano di Uberaba "per chiedere perdono degli abusi commessi contro gli indigeni e gli afroamericani in questi 500 anni di evangelizzazione" ha trovato inspiegabilmente un'attuazione assai debole durante la messa mattutina dei vescovi un venerdì.

Il discorso inaugurale del Papa, unanimemente lodato, è stato uno dei punti principali di riferimento del lavoro delle 30 commissioni. I temi da esse affrontati, oltre quelli strettamente ecclesiali, vanno dalla visione storica, ai diritti umani, alla cultura urbana, ai problemi della terra.

Il mutamento di terminologia e la conferma delle scelte di fondo

I vescovi chiedevano un documento non enciclopedico ma hanno prodotto, con i lavori di commissione, 500 pagine di analisi e suggerimenti. La prima sintesi, predisposta dalla commissione di redazione guidata da Mons. Luciano Mendes de Almeida, presidente dei vescovi brasiliani, è stata giudicata troppo breve. Corretto e arricchito, il documento è stato apprezzato perché "di ampio respiro". Mons. Mendes de Almeida, aiutato da una trentina di teologi, soprattutto brasiliani, è stato considerato "l'uomo di Santo Domingo" che ha "concretizzato" lo spirito dell'assemblea, la quale, in più, ha applaudito alla proposta di inviare un telegramma di felicitazioni a Rigoberta Menchu, guatemalteca di 33 anni,

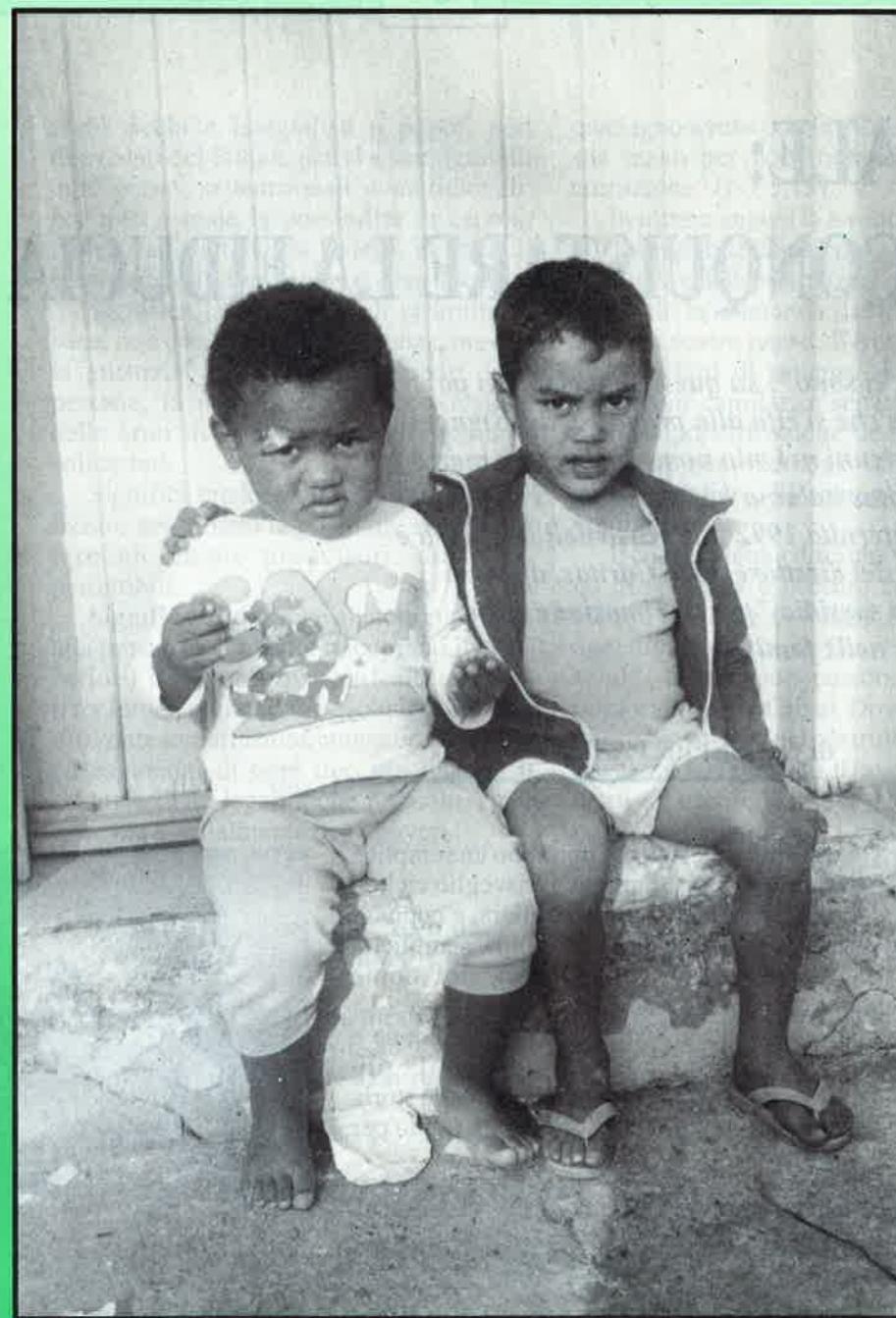
di etnia maya-quiché, attiva catechista, premio Nobel per la pace assegnato il 16 ottobre '92.

Il documento finale riflette le novità dell'assemblea e dei tempi in cui si è svolta.

Abbandonato il metodo, ormai abituale, del "vedere, giudicare, agire", il testo finale non usa (o usa assai raramente) espressioni come "teologia della liberazione", "opzione preferenziale per i poveri", "comunità di base", molto in voga in America latina.

Tre i motivi che spiegano la scelta: la caduta in America latina di miti, suggestioni e prospettive rivoluzionarie praticabili, come conseguenza del crollo del comunismo e della sua forza di ispirazione; la promozione umana (definita "dimensione privilegiata dell'evangelizzazione"), ribadita sulla linea di Medellín e Puebla, arricchita di altri contenuti, ma depoliticizzata e deideologizzata da analisi marxiste; la sfida delle megalopoli (il 70% della popolazione latinoamericana vive nelle città) con una tendenza rapida alla cultura secolarizzata, materialistica e consumistica.

L'annuncio evangelico, la formazione religiosa in profondità - unico vero argine alla diffusione delle sette "fanatiche" - l'impegno educativo, i campi culturali di urgente attenzione (economia, mass-media, difesa della vita, università, tra gli altri), l'attaccamento al patrimonio delle culture indigene del continente sono gli orientamenti di fondo delle linee pastorali prioritarie su cui i vescovi hanno concordato (approvandole praticamente all'unanimità), dopo due settimane di vera condivisione di esperienze. □



NATALE: INCONTRO AI POVERI PER LA PACE

NATALE: RICONQUISTARE LA FIDUCIA

"Dove sono, ci sono": su questo concetto un po' ermetico, ma che si rifà alla promessa del Signore (dove sono alcuni nel mio nome, io sono in mezzo a loro), la Caritas italiana ha impostato "l'Avvento-Natale di fraternità 1992". Il senso dell'iniziativa è nell'articolo del direttore della Caritas, apparso nell'apposito sussidio "per l'animazione nelle parrocchie e nelle famiglie".

di GIUSEPPE PASINI

Il Natale e l'Avvento non sono un semplice fatto emotivo, non sono il risveglio ciclico di un umanesimo di maniera, e neppure il recupero nostalgico di una semplicità infantile: nulla che abbia noi come protagonisti principali.

Avvento e Natale sono preparazione e celebrazione di un fatto, il più inimmaginabile e sconvolgente della storia umana: il Figlio di Dio si è fatto uomo per salvarci.

Come i pastori: vediamo questo avvenimento

L'atteggiamento più naturale di fronte al Natale, è lo stupore riconoscente: quello stupore tipico del bambino che Gesù ha stabilito come condizione per entrare nel Regno: "Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 19,14).

Lo stupore cresce man mano che la fede ci fa comprendere la portata dell'evento.

Cosa significa: Gesù è nato per noi?

Significa la possibilità per tutti gli uomini di chiamare Dio, Padre, e di ricostitu-



irsi come famiglia. Per tutti gli uomini, anche per quelli che appaiono e si sentono più lontani da questa prospettiva fraterna: Serbi e Croati, bianchi e neri del Sudafrica,

arabi ricchi e integralisti e popoli neri diseredati del Sudan, nativi e immigrati di ogni paese, settentrionali e meridionali: per tutti è reale la possibilità di capirsi, rispettarsi, trattarsi da fratelli, al di là di ideologie, religioni, culture, ceto sociale.

Significa la possibilità di costruire la pace, non con le armi e la violenza, ma con la giustizia, il dialogo, il rispetto delle persone, la nonviolenza, la conversione delle armi in strumenti di sviluppo e di solidarietà.

Significa credere alla possibilità di realizzare nel mondo la giustizia, sia pure in termini sempre provvisori, dinamici, perfettibili.

Significa credere che gli uomini, grazie alla presenza di Cristo, riscoprono il desiderio e l'impegno a vivere in lealtà i rapporti reciproci, giungano ad escludere dal loro orizzonte sopraffazioni, tangenti, corruzioni ed estorsioni di ogni tipo e a gustare il costume della legalità che è garanzia per tutti, ma specialmente per i poveri.

Come Maria: conserviamo nel cuore la parola

Isaia, parlando dell'era messianica, intravedeva il moltiplicarsi di chi "... cammina santamente e con giustizia respinge il

guadagno avuto con la violenza, scuote la sua mano per non trattenere il dono di corruzione" (Is 35,15).

In ultima analisi la nascita di Cristo è il più formidabile contributo al recupero della fiducia e della speranza. E tutti sappiamo quale sia la domanda di fiducia che sale oggi dal nostro paese, di fronte al moltiplicarsi di fatti di sangue, alla scoperta di corruzioni capillari e senza numero, alla ripetuta prevaricazione degli interessi di parte sul bene comune, alla paura della gente semplice, allo scoraggiamento degli uomini onesti.

Il Natale viene a dirci che ogni abbandono di speranza è peccato contro la fede; viene a dirci che la fiducia è fondata sulla oggettiva presenza di Dio. "Dove sono, ci sono". Dove sono persone sofferenti e imploranti, lì c'è Cristo. Dove sono uomini onesti, impegnati nel costruire la pace nella giustizia, lì c'è Cristo. Dove operano credenti e uomini di buona volontà per bonificare e cambiare l'ambiente sociale, economico, politico, i quartieri, le istituzioni, le associazioni, lì c'è il Signore.

C'è per assicurare il coraggio della costanza e per garantire la riuscita del progetto globale.

Questo è il senso della campagna di Avvento e Natale, promossa dalla Caritas Italiana.



Accanto al presepio

Sei ancora Tu, Gesù Bambino
che oggi ci inviti alla festa.
Nato per noi, dato per noi.
La tua presenza nel tempo
è offrire a ciascuno di noi,
la fortuna, la gioia di avvicinarTi,
di poter dire: sei per me, sei mio.
Sei Tu l'atteso da secoli
Tu l'atteso di questa generazione
Tu la chiave di tutta la storia passata e futura.

Gesù noi Ti riconosciamo per quello che sei,
il Cristo, il Messia, il mandato da Dio.
Noi abbiamo l'intuito felice, la freschezza,
il gaudio, l'audacia, di proclamarti nostro Redentore,
nostro maestro, nostro amico.

Tu sei la via, Tu sei la verità, Tu la vita
delle nostresingole esistenze
e di tutta la comunità che in Te crede,
che in Te confida, che da Te si sente amata.
Tu sei qui con noi,
in questo mondo così evoluto e così confuso,
in questo mondo così intelligente ma così profano
e spesso volutamente cieco e sordo ai tuoi segni,
in questo mondo che Tu hai amato fino alla morte.
Tu sei qui dove la Chiesa Ti annuncia
come gioia di salvezza del genere umano.

Gesù Tu sei il nome che noi facciamo
risuonare per tutta la terra
e per tutta la fila dei secoli,
perché Tu sei il Figlio di Dio,
eterno infinito. Amen.
PAOLO VI



Perché questa notte

Perché uscire di casa
e sfidare il freddo della notte?
Perché cercare nell'oscurità
una chiesa dove brillano le luci?
Questa notte è una notte di gioia:
è nato il Salvatore!

Perché mettere l'abito
del giorno di festa?
Perché disporre il cuore
ad incontrare il Signore?
Questa notte è una notte di gioia:
è nato il Salvatore!

Perché lasciarsi afferrare
dalla dolcezza dei canti?
Perché provare intenso
il desiderio della pace?
Questa notte è una notte di gioia:
è nato il Salvatore!

Perché celebrare insieme
come una sola famiglia?
Perché accettare di essere
la folla delle grandi occasioni?
Questa notte è una notte di gioia:
è nato il Salvatore!

SE VUOI LA PACE, VA' INCONTRO AI POVERI

Dalle giornate mondiali che ogni anno si celebrano, quella della pace è tra le meno difficili da ignorare: perché capita il 1° gennaio, perché riguarda un bene preziosissimo da conservare, perché è proposta dalla Chiesa e ricordata da tutte le comunità cristiane (e, ormai, non più solo da loro).



Il tema scelto e il contenuto del messaggio papale che abitualmente riempie la giornata della pace sono diventati una chiave di analisi della realtà e un indicatore delle urgenze da affrontare.

Da 26 anni, dal 1968 in cui Paolo VI con grande intuizione lanciò l'idea, è teso il filo degli slogans che orientano l'impegno contro gli ostacoli da vincere e a favore dei valori da diffondere perché ci sia pace.

Si è capito che le armi tacciono e la guerra non c'è quando si mantengono o si creano alcune (tante) condizioni di giustizia, di libertà, di solidarietà, di tolleranza. Se ancora questo non fosse chiaro bastano a ricordarlo le cronache di quanto è successo e sta succedendo nella ex Jugoslavia, nella Somalia, nell'Eritrea, in tante regioni dell'Africa e nel Medio Oriente, per fermarsi solo a qualche esempio.

“Se vuoi la pace”: iniziano così alcuni degli slogans delle giornate della pace, facendo il verso al motto latino “se vuoi la pace, prepara la guerra”. Qui invece seguono le strade per la non guerra.

“Va incontro ai poveri”, dice nella se-

conda parte il pro-memoria della giornata della pace 1993. I poveri che il Papa chiede di incontrare sono anzitutto quelli ridotti alla disperazione e alla miseria, che è spesso la fonte dei conflitti e il prodotto dei conflitti. Ma i poveri a cui indirizza il Papa sono anche quelli che vivono il valore della rinuncia al possesso e che si privano di qualcosa o di molto perché sanno e vogliono condividere ciò che hanno e ciò che sono; sono quelli disposti ad arrivare alla morte perché altri vivano.



SANT'EGIDIO, I POVERI E LA VOGLIA DI PACE

di LUIGI AMIGONI

Curiosa è l'applicazione che i fatti hanno provocato dello slogan della giornata della pace '93. Chi vuole la pace va incontro ai poveri e, correlativamente, chi incontra i poveri vuole la pace.

Alla comunità di sant'Egidio di Roma (zona Trastevere, quella dei romani caserecci e delle buone osterie) è capitato questo: avere l'opportunità "di lavorare per la pace" di un popolo come conseguenza del suo sforzo di andare d'accordo con il Vangelo e con i poveri.

E' andata così: i ragazzi di sant'Egidio, impegnati con i poveri della periferia della capitale dal 1969 e perciò tra i protagonisti del convegno sui "mali di Roma" del 1974 voluto intelligentemente dal cardinal

Poletti, a partire dal 1976 cominciano ad interessarsi anche del Mozambico. Nasce, in particolare, l'amicizia con un vescovo, il giovane vescovo nero di Beria, la seconda città del paese.

Il regime comunista del Frelimo applica con rigore implacabile la dottrina marxista contro la religione e la Chiesa, che per di più era stata compromessa fino al 1975 con il potere coloniale del Portogallo, finito in quell'anno.

La veloce mossa vaticana di creare subito una gerarchia nera, disponibile al dialogo con il governo, non scuote più di tanto i nuovi padroni. Difatti la Chiesa non trova cittadinanza nel nuovo stato: nazionalizzate le scuole cattoliche e gli ospedali, chiusi

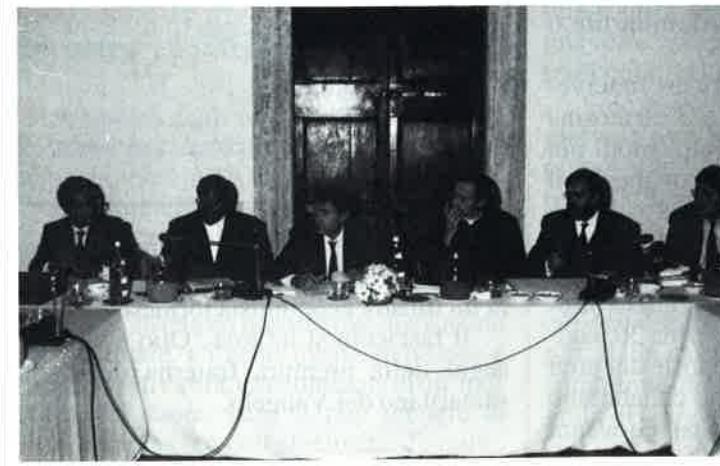


La firma del "cessate il fuoco" tra le delegazioni del Frelimo e della Renamo, nella sede del ministero degli esteri italiano



Sopra: La stretta di mano tra il rappresentante del Frelimo (a destra) e della renamo; al centro l'ex sottosegretario Raffaelli

Sotto: I colloqui di pace nella sede di sant'Egidio (il 4° e il 5° da sinistra sono gli esponenti della comunità don Matteo Zuppi e prof. Andrea Riccardi)



i seminari, confiscate le proprietà religiose.

Dal 1984 la situazione peggiora: si intensifica la guerriglia antigovernativa, scoppiata con l'indipendenza, della Renamo; e sopravviene una grande siccità. Sant'Egidio invia da allora tonnellate di aiuti, si mostra in grado di capire la cultura nazionale e si accredita presso il governo. In casa, mette sulla strada di Botteghe oscure il vescovo di Beria. Con i dirigenti che contano dell'allora PCI, in buoni rapporti con il Frelimo al potere a Maputo (capitale del Mozambico), il prelado nero si incontra in varie occasioni. Due volte anche con Enrico Berlinguer, che rimane colpito dall'informazione che laggiù non si possono nemmeno suonare le campane.

In fretta e furia viene anche imbastito da sant'Egidio l'incontro tra il Papa e il presidente del Mozambico, in visita a Roma nel 1986. Poco dopo la morte in incidente

aereo del presidente, il successore autorizza il vescovo a cercare un dialogo con la guerriglia. Si arriva finalmente nel 1988 a un'iniziativa internazionale per la pace del Mozambico. Fallisce. Si riparte da Roma, con la benedizione di Giulio Andreotti che appoggia e dà fiducia a sant'Egidio. Nell'ex convento sede della comunità verso il Natale '89 avviene il primo incontro ufficiale, segreto, tra governo (Frelimo) e guerriglia (Renamo). Il sottosegretario italiano agli esteri, il socialista Mario Raffaelli, e i rappresentanti della comunità sono osservatori per i colloqui tra le parti, che però non si accordano sui mediatori. Sottosegretario e sant'Egidio sono promossi a mediatori.

Dal luglio 1990 all'ottobre 1992 durano i colloqui diretti. Si arriva al "cessate il fuoco" solo dopo aver definito procedure elettorali, riforme e transito degli aiuti umanitari al popolo affamato. Alla fine quelli che si insultavano reciprocamente come banditi e assassini si scambiano il grazie, da fratelli.

Dice Andrea Riccardi, presidente della comunità che ha creduto nel metodo giovanneo (del buon papa Giovanni) del puntare tutto su ciò che unisce (benché poco) per cucire ciò che disunisce: "Noi e la Chiesa mozambicana abbiamo tenacemente tenuto aperta la porta del dialogo anche quando i diplomatici di professione ritenevano che non ci fossero più margini per trattare, perché la pace non deve poter perdere alcuna partita".

Dopo 16 anni di guerra civile (più quella anticoloniale condotta prima dal Frelimo clandestino), un milione di morti, due milioni di profughi, reddito annuo medio più basso che in Somalia, mortalità infantile e analfabetismo altissimi, la tregua sembra tenere.

Lontano dalla TV che ripete immagini senza speranza della ex Jugoslavia, fuori dalle sedi politiche che fino ad oggi hanno solo ratificato l'indifferenza generale di fronte a tanta crudeltà, a sant'Egidio, nella sede meno propria, i "dilettanti della diplomazia", i "battitori liberi della pace" hanno conseguito un buon risultato. Per amicizia verso un popolo, per amore dei poveri. □

NO ALL'ELEMOSINA, SI A CHI CHIEDE L'ELEMOSINA

Qualcuno è preoccupato: è più urgente che i vescovi parlino delle cose eterne che dei problemi temporali. Il caso della Caritas torinese: un appello a attingere in alto per andare oltre il superficiale interesse verso il prossimo.

di GIACOMO GHU

Un filosofo che va per la maggiore ha lanciato a metà novembre un allarme preoccupato, anche se garbato nei toni: i vescovi italiani intervengono troppo su questioni significative della vita sociale e politica del paese; fanno "gruppo di opinione" e di pressione come un partito o un sindacato. E, andando più su, ha pensato di centrare il problema così: c'è un gran bisogno di religione nella nostra cultura; può bastare rispondere con l'impegno etico-politico dei vescovi?

Sarà casuale, ma proprio a Torino, la città dove vive e insegna il filosofo "angosciato", la Caritas è uscita un mese prima con un documento che ha colpito nel segno e ha fatto discussione e titoli sui giornali: via gli immigrati e i nomadi dai sagrati delle chiese; basta con le mille lire ai lavavetri sulle strade.

Ci si chiede: la Caritas torinese, intervenuta per arrivare a sostituire l'elemosina alla porta della chiesa con altri modi più adeguati, è riuscita a comunicare meglio il messaggio sociale della Chiesa o il suo messaggio religioso? Si è occupata di cose temporali o eterne?

Lo svolgimento dei fatti: a inizio ottobre esce un fascicoletto di appena 30 pagine, che raccoglie alcune proposte dei preti e laici dei due organismi che collaborano più da vicino con il cardinal Giovanni



Saldarini, arcivescovo di Torino, le riflessioni della Caritas diocesana, le riflessioni di un illustre economista torinese.

Il fascicolo si intitola "Olio e vino", i segni della premura fraterna del buon samaritano del Vangelo.

Accattonaggio: fastidio o opportunità d'amore?

Per essere completa, l'informazione sul "rumore" suscitato nella Chiesa torinese dovrebbe anche render conto della precisione con cui sono stati raccolti i dati della consistenza del fenomeno delle persone extracomunitarie nel Piemonte e a Torino-città e provincia (55.000 a fine '91 nella regione; 21.000 nel capoluogo), i dati sulla mappa dei (vari) centri di accoglienza nella diocesi torinese e dei servizi degli enti locali, i dati sulla appartenenza ai diversi gruppi nazionali degli extracomunitari e di coloro fra questi che praticano l'accattonaggio o la vendita ambulante (che mascherano l'accattonaggio), i dati riguardanti i Rom (zingari).

I punti del discorso sul "nuovo" olio e vino da usare sono questi:

- mettere in questione non l'elemosina cristiana ma il modo del suo esercizio, per arrivare a sostituire l'elemosina in alcune forme attuali (sono calcolati in 130/150 i questuanti fissi, alle porte delle chiese di Torino);

- non incentivare con l'elemosina fenomeni di dipendenza e sfruttamento;

- avviare gli interessati ai centri di accoglienza predisposti, collaborare con essi nel rispondere alle esigenze dei questuanti;

- condividere i disagi degli extra-comunitari in difficoltà e dei questuanti in genere nel rispetto della legalità nazionale e internazionale, condizione del bene comune.

Incontrare e integrare gli immigrati

A partire dagli obiettivi indicati la riflessione avviata dalla Caritas torinese ha acquisito altri punti importanti.

Il valore cristiano dell'elemosina, con la sua carica religiosa e di rinuncia ai beni, è insopprimibile. Ma il modo di praticarla è orientabile da istruzioni che invitano a riflettere più che da precetti che dispensino dal ragionare. Ci sono forme frettolose e sbrigative di carità, che sono spia di un'ipocrisia del cuore. Non si può mettere la coscienza a posto con elemosine distratte,

sia pure frequenti.

Conoscere il povero in carne e ossa, vederlo (e a ciò costringe il questuante o il venditore ambulante di cose inutili) è sempre utile ed educativo. Chi ha imparato a convivere con i poveri conosce la tentazione facile che potrebbe subire chi vuole togliersi d'attorno gli importuni. Allontanare i poveri dai dintorni delle chiese e dagli incroci stradali non può essere una misura di ordine pubblico che nasconde altri interessi. Questo senz'altro non è l'intendimento della Chiesa.

Non è comprensibile un'elemosina che indirettamente favorisce la clandestinità e la messa al margine di persone (emigrati o nomadi), che sono cittadini, con diritti e doveri sanciti dalla normativa vigente (permessi di soggiorno, accesso allo studio e alla sanità con le relative regole di igiene pubblica, iscrizione al collocamento).

Si è detto però che sotto forme eleganti nemmeno la Caritas torinese è sfuggita al marchio "leghista" del razzismo e del nordismo eurocentrico. Nel breve studio dell'economista Deaglio che accompagna le proposte Caritas c'è un passaggio che merita di essere riportato perché è nel segno della chiarezza e della corretta integrazione culturale che la carità cristiana non esclude ma esalta: "Chi vuol restare deve integrarsi: non nel senso di rinunciare ai fondamenti della propria cultura ma di accettare alcuni necessari compromessi con la nostra, nel momento stesso in cui noi facciamo i necessari compromessi per accoglierli. Deve cioè accettare di vivere in una società democratica occidentale, con una forte componente, almeno a livello di tradizione, cristiana e cattolica".

Solo chi si è fermato a qualche titolo di giornale può ignorare il gran numero di proposte suggerite dalla Caritas per favorire e un'integrazione a tutti i livelli tra ospiti e ospitanti e una cooperazione tra l'area di alloggio degli immigrati e i loro paesi d'origine. Anche in fatto di accoglienza agli extracomunitari si può ribadire che è proprio della carità cristiana esigere di più e soprattutto di spendere meglio. Per la dignità dei poveri.

SENZA FAMIGLIA, A DISPETTO DELLA VOGLIA DEI FIGLI

E' cronaca recente il caso di Gregory, dodicenne di New York, che ha chiesto ed ottenuto, per la prima volta nella storia giudiziaria degli Stati Uniti, di venir separato dalla madre ed essere adottato dalla famiglia presso cui si trovava in affido ormai da diciotto mesi, potendo finalmente godere in essa di affetto, tranquillità e sicurezza, necessità indubbiamente primarie.

di PAOLO DONA'

La sentenza ha avuto un'eco in tutto il mondo. Non sono un magistrato nè mi occupo solitamente di procedimenti giudiziari. Mi pare tuttavia che non sia affatto strano che la testimonianza del minore, in fatti che lo riguardano direttamente, acquisti un rilievo giuridico determinante. Il "divorzio" del bambino dai suoi genitori non è una cosa tanto semplice: certo non è espressione di libertà, nè può essere assimilato al divorzio di due persone coniugate. Gli elementi in gioco sono diversi e l'uso della medesima parola, divorzio, potrebbe generare degli equivoci.

Gli operatori dell'infanzia devono rilevare come più frequente il fenomeno contrario, e cioè l'attaccamento affettivo del bambino al proprio nucleo familiare, nonostante questo sia deteriorato e all'apparenza scarso di requisiti affettivi.

Imporre il ruolo ai genitori

Il bambino raramente arriva a togliere la fiducia ai genitori. E' così per molte famiglie marginali, come per quella di Antonio,

40 anni, 7 figli: lui, operaio, alcoolista, è più a casa che al lavoro. La famiglia vive in situazione di degrado: sporcizia, vestiti ammassati alla rinfusa in scatoloni del supermercato, disordine. Il lavoro di sostegno dei servizi sociali viene a volte accolto, altre volte violentemente osteggiato, a seconda della quantità di vino bevuto da Antonio. La madre è persona fragile e debole, in balia del marito. Pian piano però, man mano che i figli crescono e col lavoro diventano autosufficienti, seguendo una logica interna e misteriosa, il nucleo si va assestando e riesce a passare a condizioni di vita dignitose.

Nel caso di Antonio, pur in una condizione di degrado e di grande marginalità, la famiglia nel suo insieme ha costituito un contenitore rassicurante.

Il bambino tenderà a chiedere anzitutto al proprio nucleo familiare di fungere da contenitore e luogo di assicurazione. E' in qualche modo il bambino il protagonista: è spesso lui che costringe il genitore a non mancare al proprio ruolo. Potremmo leggere la storia di Gregory come la storia di un bambino che ha cercato di far fare al genitore il proprio ruolo, ma invano.

Affidarsi e fidarsi dei genitori

E' così anche per Massimo, quattordicenne veneto ospite di un Istituto, con decreto di allontanamento dalla madre con cui viveva da solo. Il padre, ancora lui piccolissimo, se n'era andato da casa, senza farvi più ritorno, emigrando nell'estremo oriente, e senza dar quasi mai notizie di sé. Eppure Massimo mostra un legame affettivo profondo e nostalgico con questa figura di padre, non tanto per quello che il padre gli ha dato, quanto per quello che non gli ha dato e che spera ancora di ottenere. Massimo non legge i lunghissimi silenzi e l'assenza del padre come un rifiuto, ma sta cercando in tutti i modi di ricucire gli strappi e ritrovare quel contenitore primario che gli è mancato.

Avviene così per Marco di 9 anni, bambino genovese che in 9 anni ha passato ben 6 istituti diversi. La mamma gli diceva sempre: "Non ti preoccupare, vedrai che appena mi sistemo vengo a prenderti e torneremo a vivere insieme". Ma tutto questo non avveniva mai. Ma Marco ora rifiuta la madre naturale ed è stato dato in adozione. Anche Marco, come Massimo, come Gregory, non ha padre: il padre ha abbandonato la famiglia quando lui aveva tre anni, proprio come il padre di Massimo.

Potrà essere solo a malincuore e dopo

amare e prolungate disillusioni che un bambino tenderà ad allontanarsi dalla sua famiglia naturale. E non sarà un processo indolore.

Ne sanno qualcosa le famiglie che hanno adottato bambini problematici: gli inizi della relazione potranno essere tranquilli, ma presto potrà arrivare la tempesta, il momento della prova. Il bambino deve verificare la capacità del nuovo nucleo di fargli da contenitore, di contenere le sue ansie e i suoi problemi. Deve poter verificare se può finalmente affidarsi e fidarsi. E il genitore adottivo dovrà, dolorosamente, far spazio al nuovo figlio, dovrà generarlo psicologicamente, non senza dolore. Dovrà realizzare uno spazio "immaginario", cioè nel suo vissuto psichico-corporeo, nel suo spazio interno fatto di pensieri, affetti, abitudini, emozioni. La famiglia nel suo insieme deve ricostruire il suo significato, il senso e la gioia del proprio stare assieme, della propria condivisione e reciproca solidarietà.

Bisognerà che si facciano nuove riflessioni sul ruolo particolare del padre nel tessere le relazioni familiari, nel costruire il contenitore-famiglia.

Padre e madre hanno ruoli diversi e complementari, ambedue essenziali affinché il figlio possa sentirsi e voglia essere "figlio".



VOLONTARIATO, TRA SUPERSTRADE E VIE POLVEROSE

di MYRIAM GIANNICO



S

ono state tre giornate di riflessione, confronto e amicizia, vissute splendidamente presso i Padri Somaschi di Martina Franca (Taranto) in un clima di cordialità e familiarità che la temperatura mite, non ancora torrida da fine luglio, ha felicemente assecondato.

Divisi per il pernottamento nei vari trulli delle famiglie legate al Villaggio del fanciullo per il servizio ai minori, i partecipanti, molti dei quali hanno conosciuto solo nella circostanza i Padri Somaschi e il loro santo, hanno potuto constatare che davvero nella zona martinese l'associazione del volontariato è tra le attività sociali maggiori.

Dal 17 al 19 luglio '92 si è tenuto a Martina Franca un week-end formativo per volontari impegnati in gruppi pugliesi, sul tema "Per una solidarietà da progettare e diffondere".

L'iniziativa, promossa dalla federazione regionale pugliese del MO.V.I. (movimento di volontariato italiano) ha visto la partecipazione di una settantina di persone.

Dal silenzio alle congratulazioni

Il volontariato è quasi una moda: le trasmissioni nelle quali si parla di volontariato sono numerose; molti giornali dedicano spazi a questo argomento, le cifre ed i sondaggi non mancano mai e, autentica prova del nove, in questa ondata è presente anche la pubblicità.

Si è passati, dunque, dal silenzio, a volte dal sospetto, alle congratulazioni. Ora, tuttavia, occorre chiedersi se tutto ciò è frutto di autentica attenzione al volontariato perchè foriero di principi e valori o è semplice interesse dettato dalla constatazione che esso è "un argomento che tira".

Uno dei rischi, forse il più grosso, di una situazione di tal genere è la probabilità che anche la solidarietà sia ridotta ad un "ambiguo apparire" invece di comunicare con chiarezza che "volontariato" non è una parola astratta, ma è uguale a volontario. E volontario è colui che, avendo maturato un atteggiamento di attenzione nei confronti

di tutti coloro che soffrono stati di disagio ed emarginazione e "vivendo nella propria carne" quel disagio e quell'emarginazione, decide di ribellarsi ad entrambi attraverso una "personale scelta di servizio".

Fare volontariato non è una scelta facile; non è facile condividere stati di bisogno e di povertà, accoglierli "senza fare prediche", "senza giudicare" e senza aspettarsi nulla in cambio, neanche la riuscita della impresa, lasciando cadere speranze, gratificazioni personali, tentazioni anche buone, anche legittime, ma sempre tentazioni.

Intorno a questi temi e più in generale intorno al cammino di un'esperienza piccola ma straordinaria gli esponenti dei gruppi pugliesi presenti (da quelli del Gargano a quelli del Salentino) si sono confrontati, avvertendo limiti e possibilità d'azione. La crescita esige una strutturazione più stabile, un coordinamento tra i vari gruppi, migliori occasioni di comunicazione e di informazione, anche in relazione al difficile nascere, in applicazione della legge quadro nazionale, di una legge regionale del volontariato che non dev'essere un'altra occasione spreca.

Nuove vie della solidarietà

Sulla necessità di non perdere la visione globale del contesto ha insistito Beppe Lumia, presidente nazionale del MO.V.I. che ha aperto i lavori con una conversazione lunga e stimolante.

In un tempo di rottura di vecchi equilibri e certezze, di diffuso disorientamento, di bisogno profondo di riforma della politica e dell'assetto statale, di grandi cambiamenti che investono l'economia, i partiti, i sindacati e le espressioni della società civile, si richiede dal volontariato una maggiore consapevolezza del cammino e delle mete da abbozzare.

Le strade dell'emarginazione sono molte; altrettante le sfide che il volontariato deve affrontare. Lungo quattro strade.

C'è la via vecchia polverosa della periferia. E' quella degli emarginati per mancanza di reddito. Dopo il 1970 la via della

povertà ha ripreso ad allargarsi e, nell'ambito internazionale, la fascia di questa povertà è molto elevata. Come il volontariato vuole affrontare questa strada? Con quale lavoro e con quale sapere? Nel sud questa sfida diventa vitale.

C'è la via del centro. E' quella dei negozi illuminati, del benessere e delle vetrine; è anche quella dell'emarginazione per la crisi di senso e di relazioni. Come costruire nuove relazioni?

C'è la superstrada, lungo la quale i più forti schiacciano tutti: molti sono i privilegi, pochi i doveri sociali da compiere, e i diritti da riconoscere ai più deboli. Il volontariato è chiamato ad individuare un nuovo rapporto tra istituzioni e cittadini.

Ci sono le nuove vie di comunicazione, quelle telematiche e informatiche. Sono frequentate da tutti, ma non si riesce ad essere protagonisti delle stesse. E' una grande sfida educativa, questa, per imparare insieme a condividere, cooperare, costruire uno stile sobrio di vita.

L'impegno di aprire nuovi sentieri, di sperimentare possibilità nuove di convivenza il volontariato se lo sente addosso, cosciente dell'obbligo che tutti abbiamo di dare a persone e gruppi sociali trascurati e messi da parte uno spazio di comunicazione e piena cittadinanza, per un pieno senso del vivere.

□

Sotto: Alcuni dei volontari partecipanti al week-end formativo di Martina Franca

Nella pagina precedente: Il villaggio del Fanciullo di Martina Franca



dare una mano



STRUTTURA DI EMERGENZA PER MINORI A PRESIDENTE EPITACIO

PROGETTO N. 11

In Brasile i ragazzi/e di strada si chiamano "meninos da rua". Sono almeno 7 milioni e vivono ai margini delle grandi città come Rio de Janeiro, San Paulo, Bahia, Recife. La legge non consente di tenere in carcere i minori di 12 anni riconosciuti colpevoli di crimini; ma scarse sono le strutture sociali per assistere e prevenire.

Progetto "Struttura di emergenza per minori a Presidente Epitacio" è il progetto n. 11, da indicare gentilmente, nel caso, nell'accluso conto corrente postale.

Grande mobilitazione c'è stata dopo l'appello a favore dei "ragazzi di strada" del Brasile (e dovunque essi si trovino) lanciato dal Papa nell'ottobre '91 durante la visita in quel paese. Anche Vita somasca ne ha parlato e ha promosso un'iniziativa per loro, nel n. 82 del 1991 (p. 1 e 24).

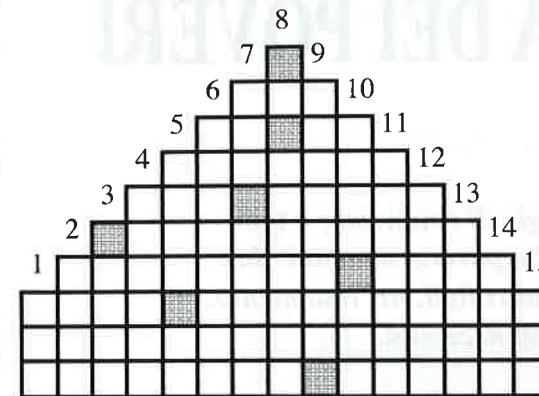
Il destino di questi "ragazzi di strada", fuggiti dalle favelas o abbandonati dalle loro famiglie, sembra irrimediabilmente segnato. O rubano o fanno i corrieri della droga o elemosinano. Spesso girano armati e uccidono o vengono uccisi. Si è parlato di 275 minori uccisi nei primi tre mesi del 1992 (ma i dati registrati sono di solo 8 stati su 27 che compongono il Brasile) e di oltre 5.000 trovati uccisi tra il 1984 e il 1990 sui marciapiedi o nei cimiteri clandestini delle grandi città.

Sotto la pressione di Amnesty International è stato creato nel 1991 un dicastero apposito per l'infanzia e promulgato uno statuto per essa. Ma la tutela dei diritti dei minori, definita a parole una priorità assoluta dal governo, è rimasta solo una promessa.

In risposta all'appello che viene dalla storia del Brasile i Padri Somaschi hanno in cantiere iniziative a Santo André (zona di San Paulo) e a Presidente Epitacio, sempre nello stato di San Paulo (ma a 900 Km dal capoluogo). In quest'ultima cittadina (foto) nel gennaio '93 partirà la costruzione e l'attività di una casa famiglia per minori, con la presenza stabile di una coppia. Insieme verrà costruita una struttura (8 x 16 m.) con servizio cucina e accoglienza di emergenza. Questa è destinata ad assistere bambini e bambine per brevi periodi e a programmare attività artigianali e di doposcuola per ragazzi poveri durante la giornata.

Proponiamo di cooperare alla costruzione di questa struttura di emergenza dal costo preventivato di circa 15 milioni di lire.

IL CASTELLO DELLE FAVOLE



Sei un esperto in favole? Riempi le caselle del castello, in senso verticale, con il suggerimento delle definizioni. Le lettere evidenziate dalle finestre grigie ti daranno il nome di un famoso personaggio di una fiaba araba.

- 1) Il "cognome" del grande nemico di Capitan Uncino - 2) Il "cattivissimo" di tante favole - 3) Una città tedesca famosa per i suoi "musicanti" - 4) Un personaggio in coppia con "La Bella" - 5) Li portava ai piedi un famoso gatto... - 6) Il colore dei capelli di una famosa fata - 7) Il più piccolino delle fiabe - 8) La salvò un guardiacaccia impietosito - 9) Morì sciogliendosi in schiuma - 10) Uno dei sette nani - 11) Il principe di ogni lieto fine - 12) Il fratello di Gretel - 13) Il colore del più noto cappuccetto - 14) La strega ne diede una avvelenata a Biancaneve - 15) Il numero dei porcellini.

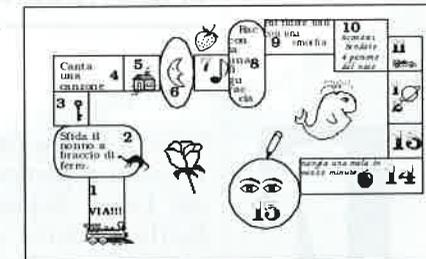
IL GIOCO DI NATALE

Ecco un bellissimo gioco da preparare per la notte di Natale. Si tratta di un tradizionale gioco dell'oca, arricchito dalla tua fantasia e costruito su misura per i giocatori.

Ecco cosa ti occorre per la preparazione: un cartoncino bristol abbastanza grande (almeno 50x70) del tuo colore preferito (non troppo scuro), tanti pennarelli di tutti i colori, dei foglietti colorati per preparare i "segnalini" per i giocatori (che potrebbero essere per esempio delle barchette di tanti colori) e poi tanta, tanta fantasia.

Prepara anzitutto lo schema del gioco: tante caselle numerate, una dietro l'altra, di varie dimensioni; stabilisci il punto di partenza ed il traguardo, procura un dado. Ora devi riempire le varie caselle con quanto ti suggerisce la tua creatività: penitenze, giochi, premi... il tutto adeguato ai giocatori.

Chi arriva alla casella n. 3, per esempio, potrebbe raccontare un episodio divertente capitogli durante l'anno oppure potrebbe sfidare il nonno a braccio di ferro (e il vincitore avanzare di 5 caselle); chi capita alla casella 21 potrebbe cantare insieme alla mamma una ninna nanna..., oppure riconoscere, bendato, dal naso, 4 giocatori presenti...; chi arriva alla casella 30 magari dovrebbe riconoscere, in una vecchia foto, alcuni dei presenti... Insomma, libero spazio alle tue sfrenatissime idee... E non dimenticare di mettere un bel premio per il vincitore, e magari qualche premio di consolazione per chi, durante la serata, è risultato il più simpatico, il più divertente e... perché no, il più permaloso!



UNA FIRMA E UNA VITA PER LA COMPAGNIA DEI POVERI

Mario Lanzi, bergamasco, ha il coraggio di rinunciare a tutto per seguire san Girolamo nella via della povertà assoluta. Suo padre, preoccupato, raccomanda agli altri figli, nel testamento, di assicurargli vitto e alloggio in caso di necessità.

di GIOVANNI BONACINA

F

iglio di Bernardino e della nobile Florina Marenzi, appartiene alla famiglia ghibellina dei Lanzi, feudatari di Santo Stefano e Gorlago della valle di Trescore, nel bergamasco. Dottore in diritto civile ed ecclesiastico, Mario Lanzi figura nel 1535 tra i familiari del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano.

Tra i primi discepoli di san Girolamo

Non sappiamo quando esattamente abbia deciso di seguire san Girolamo, ma, a nome di Mario Lanzi che si trova a Somasca, il vescovo prende in affitto una casa a Bergamo in Borgo san Leonardo, il 25 agosto 1537, e si impegna a versare 70 lire di affitto all'anno. Nel 1537 e 38 è dato, da altre fonti, a Somasca in qualità di governatore e deputato a "reggere e governare", insieme ad altri, "i poveri dell'ospedale di Somasca". E' quindi con ogni probabilità presente a Somasca al trapasso di san Girolamo e forse è lui che ne comunica la notizia al Vicario generale di Bergamo

Guilermi. E, dopo la morte del Miani, è sempre il Lanzi, "uomo di grande zelo e santa vita", insieme con il prete Francesco dalla Mora, nobile piemontese, che osa mettere a capo padre Agostino Barili e incitare tutti a "operare nel servizio degli orfani, far vita comune da poveri religiosi, esercitarsi con l'orazione nel fervore dello spirito e nell'esercizio della virtù".

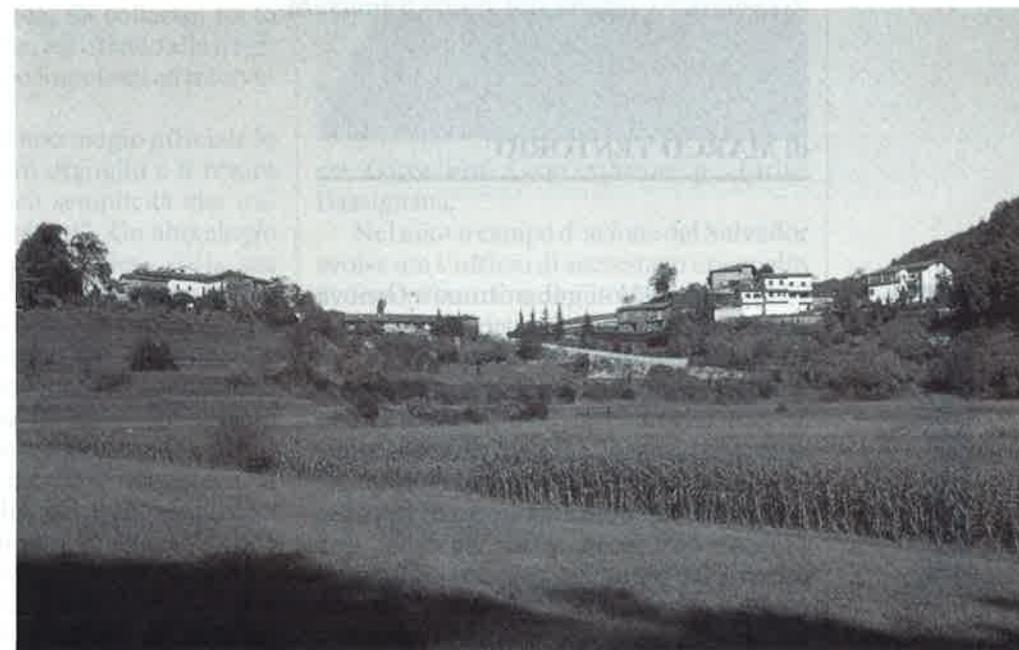
Il 1° agosto 1538 è tra i laici che firmano l'istanza al vescovo di Bergamo Pietro Lippomano per avere l'approvazione della "compagnia dei poveri". Dopo il 1538 diventa sacerdote; i documenti lo qualificano come sacerdote della curia romana. Nel 1545 è superiore generale della Congregazione somasca; in un atto notarile è ricordato come "priere della scuola dell'unione e confraternita dei poveri orfani iniziata in Somasca". Dopo l'unione della "compagnia dei poveri" con i Teatini, si celebra il Capitolo generale a Venezia, il 1° ottobre 1547. Si decreta che il superiore dei Somaschi sia chiamato in avvenire "vicario" del preposito teatino. Viene eletto "vicario" per la prima volta p. Lanzi. Ed è facilmente confermato per i due anni se-

guenti, come previsto dalle norme. Nei successivi Capitoli, del 1550 a Brescia e del 1551 a Somasca viene eletto consigliere del vicario p. Carpani.

Lanzi muore tra il febbraio e il maggio 1552.

Il governo di padre Lanzi

Gli anni di governo del Lanzi, dal 1545 al 1552, sono contrassegnati dall'unione



con i Teatini (durata dal 1546 al 1555) e soprattutto da una intensa attività di promozione del carisma della "compagnia dei poveri del Miani" perché non ne sia snaturata l'identità, unitamente a una maggior efficienza delle opere degli orfani.

Al fine di far conoscere ai giovani lo spirito del Fondatore e di praticarlo, Somasca diviene il centro di spiritualità "dove attendere allo spirito, alla mortificazione e agli studi sacri" (Capitolo del 1545). Nel Capitolo del 1548 si prescrive che "per aiutar li fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione si procuri di condurre or l'uno or l'altro a Somasca

almeno per un mese". Nel contempo, è promossa un'azione vocazionale ingiungendo ai visitatori che visitano le opere due volte l'anno di "far riflettere i figlioli di buona indole e impegno".

Le condizioni sono ben precise: nell'accettare coloro che chiedono di entrare tra i "poveri", si deve vagliare attentamente se vengono per servire Dio e non per altre ragioni; più tardi si detta la norma che i giovani che vogliono stabilirsi nelle opere devono essere sani, avere almeno 18 anni, "essere determinati di voler ubbidire e ser-

vire nelle opere", "essere stati un anno tra noi e spogliati del mondo".

La "solitudine della compagnia" è mantenuta con il divieto di confessare fuori casa, eccetto nei casi di necessità o con utilità evidente; con l'ingiunzione di fuggire le faccende non pertinenti e che "sono di danno all'opera e della compagnia" e con l'obbligo di non uscire fuori casa, girovagando da una casa all'altra. I viandanti non possono essere accolti se sprovvisti di lettera di presentazione del proprio sacerdote. Si fa divieto di alloggiare presso gli ospedali: "Negli spedali, benché amici, si alloggi meno che si può". □

FIGURE SOMASCHE IN AMERICA LATINA

Dopo il pioniere p. Antonio Brunetti che ha portato in Salvador il nome e l'opera di san Girolamo (cfr Vita somasca n. 83 pp. 22-23 e n. 84 pp. 6-7) vengono ora presentati altri religiosi, grazie ai quali l'America latina è stata "scoperta" e amata dai Padri Somaschi.

di MARCO TENTORIO

I

l 31 agosto 1921 si imbarcarono a Genova per il Salvador i componenti della prima "missione" somasca oltreoceano: p. Antonio Brunetti, superiore, p. Antonio Veglio, vicesuperiore, don Pietro Michieli, aggregato con abito regolare, fr. Giuseppe Bonfanti, Raffaele Tronci, coadiutore, già allievo del nostro orfanotrofio di Rapallo. I nostri arrivarono a San Salvador il 3 ottobre, dopo un viaggio felicissimo: il capitano disse che non aveva mai fatto una traversata così calma.

Parlava solo della missione

Il primo religioso somasco a morire in America fu p. Veglio, che nel gruppo dei partenti risulta il vice di p. Brunetti.

Nato a Morere di Ceva (Cuneo) nel 1870, professò a Genova nel 1895, dovette qualche anno dopo far ritorno a casa per necessità di famiglia. Ultimati gli studi nel seminario di Albenga e ordinato sacerdote, rientrò nella Congregazione somasca nel 1909. Chiese ed ottenne di far parte della prima spedizione in America. Nei quattro anni passati nella "missione", dove apprese subito la lingua nazionale, sappiamo che fu

docile strumento nella mano del Signore: occorreva dovunque fosse richiesto, vicino o lontano, a piedi o a cavallo, sotto il sole cocente o le intemperie, poco curandosi degli stenti e delle privazioni. Scrivendo ai confratelli parlava mal volentieri di se stesso, e volentieri del gran bene che si compiva in missione e di quello ancora maggiore che si sperava di fare in futuro.

Nel 1925 la sua salute cominciò a declinare e il 24 febbraio 1926 morì. Il suo cuore - attestarono i giornali locali nel dare l'annuncio della sua morte - era una fonte inesauribile di tenerezza e di carità; le sue virtù sacerdotali erano esemplari.

La prima messa, dopo 7 anni di sacerdozio

Angelo Tomasetti, savonese di Stella San Martino, nato nel 1903, conobbe i Padri Somaschi per merito di p. Luigi Frumento. Emise i primi voti religiosi a Roma nel 1920 e poco più di tre anni dopo emise a Spello (Perugia), con dispensa pontificia, i voti perpetui.

Aderendo a un suo vivissimo desiderio i superiori lo destinarono alla missione del

Salvador. Partì da Genova il 22 maggio 1924 e giunse nel Salvador il 29 giugno. Assunse subito l'ufficio di catechista nella parrocchia del Calvario e di economo nella stessa casa. Ordinato sacerdote nel giugno del 1927 alternò il suo servizio tra la parrocchia del Calvario e il santuario della Madonna di Guadalupe a La Ceiba, dove assunse anche nel 1930 l'incarico di maestro della scuola correzionale.

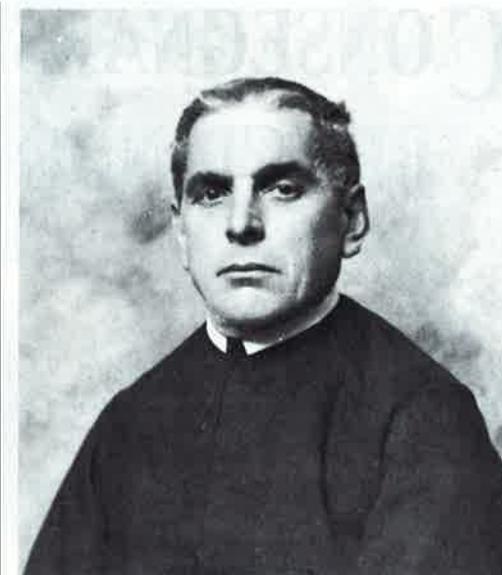
Fu appunto come accompagnatore dei giovani alunni alla spiaggia di La Libertad, per le vacanze estive, che il 26 dicembre 1933, pochi minuti dopo essersi immerso nell'acqua, venne colto da collasso, tra lo spavento di quelli che, assistendo alla tragica scena, si trovarono impotenti ad intervenire.

Il p. Brunetti nel necrologio ufficiale lo definì "tutto il nostro orgoglio e il nostro amore, per l'angelica semplicità che traspariva da tutti i suoi atti". Un alto elogio funebre fu tenuto nella chiesa della sua parrocchia, ai primi di gennaio del 1934, dal parroco che incominciò la sua omelia così: "Speravo di salire questo pulpito nella prossima estate per invitare un degno figlio di questo nostro paese ad ascendere il santo altare per immolarvi l'ostia di propiziazione e di pace". Sarebbe stata la prima messa di p. Tomasetti tra i suoi parrocchiani, dopo sette anni di ordinazione sacerdotale.

Fu strappato in maniera violenta

Nato a Saliceto (Cuneo) nel 1874, pronipote di p. Moretti, fr. Giuseppe Gaiero entrò a contatto con i Padri Somaschi nel 1895 a Genova. Professò i primi voti nel 1900 e quelli definitivi nel 1904. Disimpegnò i servizi richiesti in varie case e fu chiamato al servizio militare durante la prima guerra mondiale.

"Da tempo - si leggeva nelle cronache somasche del '24 - il padre Brunetti picchiava, e con insistenza, per avere qualche aiuto, onde sostenere e dare sviluppo alle opere da lui con tanto zelo suscitate". Gaiero appartiene alla generosa schiera di religiosi partiti nel maggio 1924. Con lui c'erano il chierico Tomasetti, già ricordato, il chierico



Nella foto: fr. Giuseppe Gaiero

co Giovanni Garassino e p. Luigi Bassignana.

Nel nuovo campo d'azione del Salvador svolse ora l'ufficio di sacrestano ora quello di dispensiere, fino al giorno tragico del 17 agosto 1935. I fatti con i quali fr. Giuseppe "venne strappato a noi in maniera violenta e sommamente dolorosa" sono così raccontati da p. Brunetti: "Come di costume egli alle ore 12 chiudeva le porte del santuario della Madonna di Guadalupe a La Ceiba, per riaprirle poi due ore dopo. Anche in questo giorno compì la sua missione di sacrestano e ci solleva l'animo nel dire che in detto giorno fece la S. Comunione servendo la Messa, essendosi confessato il giorno prima. Questo giorno egli si attardò più dell'ordinario nella Chiesa in profonda preghiera recitando anche il S. Rosario. Era il buon Dio che lo stava preparando al gran passo dell'eternità? Alle ore due del dopopranzo uscì dal nostro istituto per andare alla chiesa, come sempre: ma questa volta con mala sorte. Giunto sulla strada veniva travolto da un'automobile che a tutta velocità si dirigeva dalla Capitale alla vicina città di S. Tecla. Dalle voci scomposte della gente sulla strada mi diedi ragione che qualche cosa di grave era successo. Corsi e vidi il corpo del caro fratello disteso al suolo in un lago di sangue, che non dava più alcun segno di vita".

□

CONSEGNARSI A DIO BRUCIANDO I VASCELLI

Si è svolto a Somasca nell'agosto '92 il corso annuale di aggiornamento per i religiosi somaschi italiani, sul tema della vita religiosa. L'incontro è stato anche un momento di preparazione all'imminente Capitolo generale

di ANDREA MARONGIU

A

lcuni dei "conquistadores" europei giunti nelle "nuove" terre d'America, per interdarsi il ritorno in patria e non farsi prendere dalla nostalgia, bruciarono i vascelli che li avevano portati in quelle terre.

In una conferenza (quella di p. Mario Vacca) è stata richiamata questa immagine, per ben riassumere il gesto di coloro che emettendo i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza si precludono esperienze che non sono incompatibili con il Vangelo e con il "seguire il Signore": la possibilità di vivere l'amore umano e di farsi una famiglia, di disporre dei beni (tanto utili per aiutare il prossimo) e di fare progetti di vita per il futuro.

Questa gente che vuol bruciare i vascelli perché crede che il Signore vale più di ogni cosa sono i "consacrati" (che vivono a casa loro) e i religiosi (che se ne vanno anche da casa e costituiscono una nuova famiglia). Religiosi sono i Padri Somaschi che l'estate scorsa hanno voluto ripassare un po' i fondamenti e i principi delle loro scelte di vita.

Gli insegnamenti della storia

Nella "tre giorni" si è praticamente ten-

tato di rispondere a tre interrogativi, benché non formulati esplicitamente.

E' possibile nella vita religiosa rinnovare oltre un punto tale per cui non ci sarebbe più niente di importante in comune con le esperienze del passato? E' ancora possibile che i religiosi con la loro vita possano incidere nella società in cui vivono? Come far sì che i componenti della Chiesa stiano in buoni rapporti tra loro e si aiutino mantenendo le specifiche caratteristiche (di vescovi, preti, religiosi e laici)?

Oltre ad affrontare queste tre domande si è voluto anche ricevere qualche apporto dal passato. P. Carlo Pellegrini, storico somasco, che ha diretto un importante studio sulla vita della Congregazione somasca, quale risulta dalle relazioni richieste da papa Innocenzo X sullo stato della medesima, ha anticipato nel suo intervento qualche cosa di un lavoro teso a quantificare e analizzare i dati che emergono dai documenti raccolti.

Alle conclusioni di coloro che hanno studiato il passato della vita religiosa si è collegato anche p. Luigi Crippa, benedettino del monastero di Pontida, residente a Roma. Ha rivendicato con forza la continuità tra le diverse realizzazioni concrete e i diversi modelli di vita religiosa succedutisi

A destra:
Momento di
preghiera
conclusivo
all'eremo di
san Girolamo,
il 26 agosto

Sotto: Uno dei
relatori, p.
Piergiordano
Cabra



nei secoli. Ha citato uno storico di valore: parecchi degli elementi che compongono la vita religiosa hanno conosciuto nella realizzazione delle modifiche, ma il fatto centrale che li sostiene e li unifica, cioè la "consacrazione particolare", il "dono totale di sé a Dio", non è destinato a scomparire. Non si possono immaginare forme di vita religiosa che non includano questa "totalità di dedizione" al Signore; non c'è vita di Congregazione religiosa senza influsso del suo fondatore, senza legami

con la sua storia, senza autentici valori della vita religiosa come tale.

Le sfide della vita religiosa

Del presente della vita religiosa nella società e nella Chiesa hanno parlato p. Piergiordano Cabra e p. Mario Vacca.

Ex superiore generale della famiglia

religiosa fondata dal bresciano p. Piamarta, conferenziere e saggista, p. Cabra ha analizzato con profondità la situazione della società secolarizzata di oggi che apprezza le opere dei religiosi e ne fruisce ma non ne capisce le motivazioni; e, sul versante ecclesiastico, ha interpretato, la crescita del laicato e l'attrazione dei movimenti laicali, di forte spiritualità.

Questi fenomeni mettono in difficoltà la vita religiosa, alla quale rimane però una grande possibilità, come la storia ha sempre verificato: quella di influenzare la società (oggi in grave deficit di valori etici) se sarà capace di offrire del "seguire Cristo" una immagine nitida sul piano della testimonianza e una visione seriamente elaborata su quello della riflessione.

Proprio il confronto (o le tensioni) con altre "vocazioni" specie nelle singole diocesi spinge i religiosi a meglio definire la loro identità.

L'ultimo dei relatori della "tre giorni", p. Vacca, ha offerto una via capace di superare i rapporti talora conflittuali all'interno della Chiesa: interpretarli secondo la dinamica del dare e del ricevere. Con assoluta trasparenza i religiosi devono dare ciò che a loro è proprio e saper ricevere ciò che è specifico degli altri, con vera gratitudine.



GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE 1992

Vita somasca si unisce nella gioia a partecipare alla festa dei Padri Somaschi che hanno celebrato nel 1992 i loro anniversari di vita religiosa e sacerdotale.

70 anni di vita religiosa

p. Giovanni Rinaldi

60 anni di vita religiosa

p. Ettore Boazzo - fr. Luigi Brenna

50 anni di vita religiosa

p. Pietro Andretta - p. Mario Colombo - p. Mario Manzoni - p. Luigi Mariani - fr. Luigi Morini - p. Carlo Pellegrini - p. Michele Sciolla - p. Vincenzo Silvestri - p. Carlo Valsecchi



P. Cruz e p. Romero (a lato del celebrante principale) ricordano i 25 anni di ordinazione sacerdotale

25 anni di vita religiosa

p. Giambattista Almini - p. Paolo Alutto - p. Leonidio Biancotto - p. Paolo Bruschi - p. Juan José Dorado Martínez - p. Paolo Ferrer - p. Giuliano Gerosa - p. Giacomo Gianolio - p. Giuseppe Speranzetti - p. Pietro Trezzi

60 anni di sacerdozio

p. Mario Bacchetti - p. Luigi Carrozzi

50 anni di sacerdozio

p. Stanislao Cappelletti - p. Michele De Marchi - p. Giuseppe Filippetto - p. Giovanni Garelli - p. Ettore Gianella

25 anni di sacerdozio

p. Gioacchino Ancillai - p. Giampiero Bassis - p. Giovanni Bonacina - p. Narciso Bordignon - p. Angelo Conterno - p. Carlo Crignola - p. José Cupertino Cruz González - p. Riccardo Germanetto - p. Luigi Ghezzi sen. - p. Giovanni Odasso - p. Giuseppe Oddone - p. Antonio Romero Hernández



p. Giampiero Bassis: 25 anni di messa

Padre Luigi Carrozzi: 60 anni di messa e 10 volumi di traduzioni di Agostino

P. Luigi Carrozzi, che ha ricordato i suoi 60 anni di ordinazione sacerdotale, ricevuta il 17 luglio 1932 a Roma, e che perciò è stato festeggiato il 3 e 4 ottobre scorso dalla parrocchia della nativa Montelanico, estremo sud della provincia di Roma, ha visto inaugurato il suo anno giubilare con la pubblicazione di un'attesa opera. Si tratta del volume contenente le 26 lettere inedite (in italiano) scritte da sant'Agostino, vescovo di Ippona, più altre tre



indirizzate allo stesso santo dottore della Chiesa. Introduzioni, traduzione, note ed indici sono di p. Carrozzi.

Il volume in oggetto è il XXIII della Nuova Biblioteca Agostiniana, della Città nuova editrice, con le opere di sant'Agostino nel testo latino e la traduzione italiana. Della prestigiosa collana p. Carrozzi è stimato collaboratore: alla sua fatica di traduttore e annotatore si devono altri sette volumi (tre di lettere del

santo; due di discorsi; due di opere a commento della Genesi). In età giovanile egli si era fatto conoscere con due volumi di traduzioni di lettere agostiniane, apparse nell'allora importante "Corona patrum" della SEI. Quanto al contenuto dell'ultimo volume apparso, basta dire che si tratta di lettere ritrovate nel 1981. Il professor Hanslik dell'università di Vienna aveva affidato al suo collaboratore, il professor Johannes Divjak, il compito di censire tutti i manoscritti dei testi per l'edizione critica definitiva del "corpus agostiniano". Nel catalogarli furono trovate nuove lettere sulla cui attribuzione si è aperto in questi anni un acceso dibattito. Per essere aiutato a dichiararsi sull'autenticità delle lettere in questione p. Agostino Trapé, agostiniano (ora defunto), fondatore e allora direttore della Nuova Biblioteca Agostiniana, diede incarico di studiare il problema a p. Carrozzi. Egli presentò una relazione scritta in cui motivò l'impressione che quelle lettere non potevano non essere di

Agostino, per temi e questioni già dentro in altre lettere e per lo stile incon-fondibile del santo, insistendo tra l'altro sulla presenza anche in queste lettere di ammiccanti retorici ingegnosi ed eleganti, tra i quali quello di adattare versi di classici, per esempio di Virgilio, ai nuovi significati che il vescovo di Ippona si proponeva scrivendo ai suoi colti destinatari. Quanto alla traduzione, dice il preside dell'Istituto patristico Augustinianum di Roma p. Vittorino Grossi: "Ci è parso che Carrozzi abbia reso in genere fedelmente e chiaramente il pensiero del santo in un italiano corrente, corretto e spigliato, per quanto lo permettevano certi periodi prolissi con proposizioni concatenate e intrecciate tra loro e dunque piuttosto pesanti". P. Grossi si augura (e noi con lui) che la fatica di p. Carrozzi valga a consolidare e aumentare il rinnovato interesse dei lettori per le opere imperiture del più grande padre della Chiesa occidentale.

Professioni religiose in Italia e nelle Filippine

Venerdì 18 settembre '92, davanti a p. Giuseppe Rossetti, Vicario generale, hanno emesso la prima professione religiosa a Somasca nella basilica di san Girolamo, dopo l'anno di noviziato lì trascorso, Sergio Belloli, Lorenzo Marangon e Fortunato Romeo. Domenica 15 novembre a Tagaytay, nelle Filippine, ha emesso la prima professione, davanti a p. Valerio Fenoglio, responsabile dei Somaschi nelle Filippine, il novizio Arnulfo R. Abanador. A tutte le giovani "reclute" somasche auguriamo un lungo e generoso cammino di bene nella compagnia di san Girolamo.

Domenica 6 settembre: il giorno O.K. di 4 giovani Somaschi

Domenica 6 settembre '92 è stata una giornata di incremento per la famiglia somasca. Quattro giovani Somaschi (26 anni uno, 25 gli altri 3) si sono consacrati al Signore con la professione perpetua. Ha iniziato il mattino, in Brianza, a Parzano d'Orsenigo, in una splendida giornata con un bel cielo di Lombardia, Giuseppe Pozzi (nella foto sotto). La chiesa



di san Biagio della sua frazione è risultata davvero piccola per accogliere compaesani e amici venuti a festeggiare Giuseppe, scuola media al collegio Gallio di Como, seminario a "Villa quattro camini" appena fuori casa, nel quale egli è entrato all'inizio delle superiori.

Molte le espressioni di augurio rivoltegli, a partire da quelle del Padre provinciale p. Gabriele Scotti, che ha ricevuto la professione. Per tutti l'augurio è stato quello di vederlo correre sulle vie di Dio con la stessa passione (e qualche brivido in meno) con cui corre in auto.



Folla di tutto rispetto (calcolate non meno di 800 persone) sulla piazza della chiesa di Sant'Anna di Marrubiu, in Sardegna, la sera del 6 settembre, per Andrea Marongiu, Alberto Monnis e Marcello Montisci (nella foto sopra: durante il rito), che hanno emesso la professione, in un clima di giovanile, vivace partecipazione, davanti al Padre provinciale p. Aldo Gazzano. Originari delle province di Oristano e Cagliari, Andrea (con un fratello, p. Michele, somasco), Alberto e Marcello hanno percorso un cammino di formazione, condiviso da tanti



ragazzi e ragazze del movimento di impegno cristiano guidato da qualche anno dai Somaschi di Sardegna. La prima domenica di settembre '92 è stata un'altra giornata che ha segnato un visibile punto di arrivo di tante iniziative messe in atto, sempre con grande attenzione alle scelte di vita. Ad Andrea, Alberto e Marcello gli auguri di Vita somasca, ultima e non meno calorosa voce del coro.

Professione somasca perpetua di due fratelli

Avvenimento d'eccezione a Foppenico di Calolziocorte (Bergamo), a poca distanza da Somasca, il 20 settembre '92. I fratelli Giovanni e Pierangelo Boralì, 27 e 31 anni (nella foto a lato con il papà, Gerolamo), sono diventati definitivamente Somaschi, aggiungendosi ad un altro fratello somasco, p. Antonio, di due anni maggiore di Pierangelo. Ha accolto la loro professione il Padre provinciale p. Gabriele Scotti.

Dopo qualche anno di lavoro in ambiente ospedaliero, entrambi hanno optato per un servizio "diverso". Hanno risposto positivamente al Signore che li ha dirottati alla cura di persone

(soprattutto "piccole") bisognose di recuperare nella vita una sanità più completa, di salute, affetto, sostegno. Giovanni, finiti gli studi teologici, è adesso per il secondo anno in Spagna, a compiere "tirocinio". Pierangelo è a Roma per terminare il ciclo teologico.

Giancarlo Rinaldi e Giancarlo Galli: sacerdoti somaschi

A distanza di un mese i due Giancarlo dell'ultimo vivaio somasco sono diventati preti. A Cherasco, il 12 settembre, Giancarlo Rinaldi, ordinato dal vescovo di Alba, Mons. Giulio Nicolini (nella foto in alto: l'ordinato e il vescovo ordinante); a Somasca, nel piovooso sabato 17 ottobre '92, Giancarlo Galli (nella foto sotto), ordinato da Mons. Roberto Amadei, vescovo di Bergamo da meno di un anno. Originario di Bra (Cuneo), p. Rinaldi ha compiuto le medie nel seminario di Cherasco; poi è stato in tutte le sedi di studio e formazione stabilite dall'organizzazione somasca e infine, una volta diacono, è approdato nel profondo sud, a



Villa San Giovanni, sul versante calabrese dello stretto di Messina. Incaricato dell'attività giovanile della parrocchia del Rosario tenuta dai Somaschi, p. Rinaldi, calmo, affabile, generoso, si trova a guidare sulla via della fede e della speranza tanti giovani. Vita somasca gli augura una intensa, costante attività.

Padre Galli viene da Calolziocorte (Bergamo), grosso paese confinante con Somasca, dove, giovane e ormai maturo e con un lavoro in mano, per alcuni tempi ha passato una parte dei suoi sabati mattina nella tranquillità dei luoghi di san Girolamo. "Non tralasciavo di fare la scala santa e di fermarmi in preghiera al santuario della Valletta. Queste mie regolari sortite - racconta oggi - non sono passate inosservate a un padre somasco attento al problema delle vocazioni, il quale mi ha invitato a frequentare degli incontri mensili vocazionali". Tutto il resto è curriculum normale: seminario, noviziato, studi, prime esperienze pastorali a Mestre, nella parrocchia di Altobello, dove ora p. Galli esercita anche il primo ministero sacerdotale. C'è solo da



aggiungere che per la sua prima messa la parrocchia di san Martino di Calolziocorte si è mossa alla grande e con tanto affetto.

Ordinazioni diaconali

Il 12 settembre '92 Claudio Scaramellini ha ricevuto l'ordine del diaconato nel duomo di Como dal vescovo della diocesi Mons. Alessandro Maggiolini. Lo stesso ordine ha ricevuto il 24 settembre a Velletri nella chiesa parrocchiale somasca di san Martino, Evangelista Zinanni, dal vescovo locale Mons. Andrea Maria Erba.

Anche Alberto Monnis è diventato diacono nel duomo di Torino, il 15 novembre, per l'imposizione delle mani del cardinal Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino.

Albano Laziale: Giambattista e Michele per sempre Somaschi

Altra professione multipla, in quest'autunno '92, di abbondante soddisfazione per la famiglia somasca. Domenica sera 4 ottobre, nel grande salone di riunioni e preghiera della casa di Albano



Laziale, Giambattista Guazzi, di Monterotondo, nel Lazio (foto pagina precedente), e Michele Annicchiarico, di Grottaglie, in Puglia (foto in basso), hanno



emesso la professione perpetua davanti al Padre provinciale p. Stefano Pettoruto, incaricatosi nell'omelia di spiegare motivi ed effetti dei voti religiosi "solenni", quali vengono emessi nella Congregazione dei Padri Somaschi.

Tanta gente ha accompagnato l'offerta generosa di Giambattista e Michele che hanno trascorso alcuni anni della loro vita di formazione ad Albano (Michele vi lavora tuttora, mentre Giambattista è a Roma per gli studi teologici) e certamente sono stati aiutati dagli esempi di vita cristiana dei vari gruppi acclesiali che fanno capo alla "fattoria" di Albano. A Giambattista e Michele l'augurio di tutti ad essere attivi nella "fattoria" del Signore costruita intorno a san Girolamo.

Ordinazioni sacerdotali in Colombia e Spagna

Felice combinazione nel periodo celebrativo del quinto centenario dell'evangelizzazione

dell'America: i Somaschi hanno avuto un sacerdote in Colombia e in Spagna.

José Juvencio Junco, della provincia di Boyacà, nato vicino a Tunja, città dove ha conosciuto i Padri Somaschi, è stato ordinato sacerdote il 26 settembre '92 nella chiesa parrocchiale somasca di Bogotá, da Mons. Fabio Suescún, ausiliare dell'arcivescovo della capitale. Con grande gioia la famiglia somasca colombiana ha accompagnato all'altare Juvencio (nella foto a destra); al confratello (27 anni, tutti gli studi compiuti in Colombia) Vita somasca è lieta di porgere gli auguri sinceri di buon lavoro educativo.

Il 10 ottobre '92 (due giorni prima dell'arrivo delle tre caravelle di Cristoforo Colombo) a El Hito, paese della provincia di Cuenca nella Castiglia, Angel Fernando García Torremocha ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale dal vescovo di Cuenca Mons. José Guerra Campos. P. Angel (nella foto sotto con i famigliari) ha compiuto il noviziato a Somasca e gli studi filosofico-teologici nelle università ecclesiastiche di Roma; è perciò molto legato alle persone incontrate in Italia e ai luoghi somaschi italiani. Gli sarà più



facile diffondere e far apprezzare lo spirito somasco, già ben visibile nelle opere per la gioventù dei Somaschi di Spagna. A p. Angel Vita somasca augura, in chiaro italiano: buon cammino sacerdotale somasco.



RADUNO EX ALUNNI DEL COLLEGIO TREVISIO DI CASALE MONFERRATO

Si è svolto domenica 20 settembre '92 l'annuale raduno ex-alunni nei locali del Trevisio. Più di 70 i partecipanti, oltre ai padri: p. Aldo Gazzano, provinciale, p. Mario Vacca, p. Bernardo Vanossi, p. Giuseppe Cocino, p. Corrado Buzzi, p. Pier Giorgio Novelli.

Anche quest'anno il raduno ha raccolto il filo dei raduni precedenti: "Una scuola di valori che continua". Quest'anno i valori fatti emergere furono quelli espressi da una persona veramente benemerita del Trevisio deceduta pochi mesi fa: Mons. Giovanni Ferro arcivescovo di Reggio Calabria, primo rettore del collegio. Parecchi gli alunni del suo rettorato (1931-1938) presenti. Ne rievocò la figura p. Mario Vacca, assistente dell'associazione, collegando l'intensissima dimensione spirituale del Religioso Vescovo con la benevolenza, la serena cordialità, la ferma sicurezza dell'educatore di giovani. Il p. Vanossi, ispirandosi ai suoi ricordi personali di vita al Trevisio con p. Ferro, richiamò il suo stile educativo di seguire personalmente ciascun giovane. Alcuni aspetti dell'azione caritativa di Mons. Ferro nel lungo periodo di permanenza a Reggio Calabria come Arcivescovo furono evidenziati dal Padre provinciale Aldo Gazzano, già parroco a Villa San Giovanni

durante l'episcopato di Mons. Ferro, nell'omelia della santa Messa celebrata in santa Caterina.

Al termine della santa Messa per i padri e gli ex-alunni defunti fu recitata coralmemente, per la prima volta, la preghiera dell'ex-alunno dei Padri Somaschi al beato Francesco Faà di Bruno, loro patrono. Gli ex-alunni la gustarono molto. Fu donata singolarmente una copia del testo della preghiera.

PREGHIERA AL BEATO FRANCESCO FAA' DI BRUNO

Patrono degli ex-alunni dei Padri Somaschi

O beato Francesco Faà di Bruno
che alla scuola dei figli
di san Girolamo Emiliani
hai appreso la sua benignità
e mansuetudine di cuore
e hai espresso in modo mirabile
la testimonianza cristiana
anche negli ambienti più refrattari al
Vangelo
irradiando luce di scienza e ardore di
carità
verso ogni forma di indigenza,
ascolta la preghiera di noi,
cresciuti come te
alla scuola dei figli di san Girolamo.
Rendici forti nella testimonianza
cristiana,
impegnati nella carità verso quanti
soffrono
nel corpo e nello spirito,
affinché la nostra vita
risuoni come canto di lode a Dio
e a san Girolamo
ispiratore di quelle opere
che orientarono al bene i primi passi
della tua e della nostra vita. Amen.





Padre Potito Lanotte, nato ad Ascoli Satriano (Foggia) il 23 ottobre 1915 e morto a Velletri (Roma), nella clinica Madonna delle grazie, il 31 ottobre 1992.

Dopo l'accertamento nel luglio 1991 dei fenomeni cancerosi in atto nel suo organismo e dopo il primo ricovero nell'ospedale "Regina Apostolorum" di Albano Laziale (Roma), non ha potuto più abbandonare il letto, passando gli ultimi mesi di vita nella casa di Albano Laziale e le ultime 3 settimane nella clinica. Circondato dall'amicizia dei confratelli, specialmente quelli della casa di Albano, p. Potito si è visto ricambiare durante la lunga degenza l'attenzione e la sensibilità che aveva sempre riservato per gli altri: equa ricompensa di fraternità in una famiglia di cui egli è stato membro solidale e obbediente.

Conosciuta la Congregazione somasca grazie allo zio p. Michele Lanotte, è diventato religioso emettendo i primi voti nel 1935 e quelli definitivi nel 1940. E' diventato sacerdote nel duomo di Milano l'8 agosto 1943. Ha svolto il suo apostolato per i primi 35 anni in Umbria, con la parentesi toscana di un anno a

Pescia: è stato nel collegio Rosi di Spello per 12 anni, nel collegio Sgariglia di Foligno per 7 anni, nella casa dell'orfano di Belfiore di Foligno per 15. E' stato anche economo della Provincia romana dal 1960 al 1963.

Una presenza discreta e delicata la sua, propria di un uomo scrupoloso fino a qualche eccesso, portato alla fedele esecuzione dei compiti. Dalle caratteristiche del suo temperamento ha tratto vantaggio anche la vita spirituale: rispetto sacro degli impegni di vita religiosa e sacerdotale, senso della disciplina interiore, dedizione alla Parola e ai sacramenti.

Nel 1978 è andato a Martina Franca (Taranto). La gente gli ha voluto bene e lo ha apprezzato vedendolo contento nel suo lavoro che ha svolto fino alla prima domenica di luglio del '91, quando ha lasciato le Puglie, chiamato alla lunga purificazione della malattia.

I funerali di p. Potito si sono svolti nella chiesa parrocchiale somasca di Velletri il giorno dei morti del '92 e sono stati presieduti da p. Stefano Pettoruto, superiore provinciale, che lo ha commemorato degnamente nell'omelia anche per averlo particolarmente seguito nelle vicende d'ospedale. La salma di p. Potito è nel cimitero del paese nativo.

Genitori e parenti defunti

Rosario Sugutan, mamma del religioso Bernardo Sugutan Alcantara; i funerali si sono svolti a Tanza (Cavite - Filippine) il 12 settembre 1992;

Luigi Marconato, di anni 68, fratello di p. Tiziano Marconato; è deceduto a Treviso nell'agosto 1992;

Attilio Riso, di anni 84, fratello di p. Fedele Riso; è deceduto a Costigliole d'Asti il 26 settembre 1992;

Antonio Ronchetti, di anni 79, papà di fr. Giuseppe Ronchetti; i funerali si sono svolti a Garlate (Como) il 5 ottobre 1992;

Luigi Molteni, di anni 69, cognato di p. Carlo Valsecchi; è deceduto a Sirone (Como) il 10 ottobre 1992;

Oliva Lafranconi vedova Negri, di anni 83, mamma di fr. Marco Negri; è deceduta a Mandello Lario (Como) il 13 ottobre 1992;

Teresa Vacca vedova Gallo, di anni 77, sorella di p. Mario Vacca; è deceduta a Torino il 24 ottobre 1992.

e inoltre ricordiamo...

Suor Enrica (Maria Consilia) Francheschini, di anni 79, deceduta a Como l'8 luglio 1992. Delle suore Pie figlie della sacra Famiglia di Mese, è stata aggregata spiritualmente alla Congregazione somasca il 26 febbraio 1986, nel 50° della sua professione religiosa. E' vissuta in un silenzio fatto solo di

sacrificio e di dedizione, svolgendo un umile e generoso servizio per oltre 40 anni presso i Padri Somaschi del Crocifisso di Como, soprattutto nella cucina della scuola materna parrocchiale "Padre Ceriani".

Luigi Buzzi, di anni 85, deceduto a Casale Monferrato (Alessandria) il 27 agosto 1992. Papà del padre somasco Corrado Buzzi e di altri 10 figli, presidente del gruppo Buzzi leader in campo internazionale nella produzione del cemento, è stato uomo riservato e profondamente religioso, imprenditore capace e acuto. I Padri Somaschi lo ricordano quale generoso benefattore, soprattutto per la donazione di "Villa Speranza" di San Mauro Torinese, intitolata alla memoria del figlio Toti, scomparso a tre anni.

Genoveffa Chinellato ved. Miotto, deceduta a Muzes (Treviso) il 12.2.92; ha lavorato gratuitamente nel seminario di Feltre nei primi anni '70.

Grazie a Dio. I diritti dell'uomo

di Jean-Marie Lustiger
Ed. Massimo, 1991



Un'eccellente raccolta di articoli, conferenze, omelie, interviste che abbracciano alcuni anni della nostra storia (1984-89) sugli argomenti e gli interrogativi più discussi oggi: questo libro può interessare chiunque, credente o no, attento a tutte le crisi epocali del nostro secolo. L'autore del libro, il cardinale di Parigi Jean-Marie Lustiger, si fa interprete della voce della Chiesa che, come egli afferma, "se tacesse, abdicerebbe alla sua missione".

I vari argomenti sono trattati con profondità umano-spirituale unita a semplicità e schiettezza tali da suscitare nel lettore un senso di ammirazione per la personalità dell'autore e tali, al contempo, da offrire utilissimi chiarimenti su come affrontare alla luce della fede tanti dibattiti e problemi ampiamente discussi, ma spesso confusi e irrisolti.

Lustiger, ebreo convertito che ha conosciuto le atrocità naziste, con la madre deportata ad Auschwitz, conosce sino in fondo la preziosità dei diritti dell'uomo. Proprio per questo il libro è un sentito "grazie a Dio".

La proposta cristiana. Testimonianze di fede

di Antonio Ugenti
Editrice Ancora, 1991



Catalogati sotto il marchio della "fede vissuta", parlano 40 testimoni, noti e meno noti.

Fede vissuta sembra un'espressione ridondante, se, per definizione, i credenti sono coloro che, come dice san Giacomo, mostrano nelle opere la fede che hanno.

La questione si è posta in termini più acuti negli ultimi decenni, da quando i credenti devono essere anche credibili, cioè in grado di influire nelle scelte che orientano i modi generali di pensare e di esistere. Con linguaggio corrente tale questione si pone, per

usare un'espressione cara al Papa, come "l'evangelizzazione della cultura". Tra questi percorsi incrociati di "fede e cultura oggi" si aggira nelle prime 40 pagine Antonio Ugenti, prima di sollecitare con domande essenziali, nelle altre 260 pagine, le testimonianze di fede di preti, suore, scienziati, docenti, politici. Valga per tutti la confessione di De Rita, famiglia numerosa a carico e vasta risonanza pubblica: "Non c'è orgoglio ma coerenza se si dice che le cose che facciamo ci devono rassomigliare. Il Vangelo non dice forse che li riconoscerete dalle loro opere?".

Zeno di Nomadelfia. Un profeta scomodo

di Domenico Campana
Ediz. Paoline, 1991



"Zeno dei nomadelfi s'addormentò il 15 gennaio 1981. Come aveva desiderato, nel giorno dei funerali l'atmosfera fu, per quanto possibile, quella di una festa di popolo, accompagnata dalle danze dei suoi figli a tempo di valzer e mazurca". Così finisce il libro, di 220 pagine, splendidamente scritto da Domenico Campana, giornalista di spicco, e introdotto da Nilde Iotti. Nel decennale della morte di questo prete emiliano, nato nel 1900, nono di dodici figli, fondatore di Nomadelfia, la cristiana "città del sole" dove la "fraternità è legge", era da attendere una biografia che respirasse simpatia e onestà critica. Che rendesse conto delle vicissitudini di questa "utopia" (perla nata dal dolore di un popolo, secondo papa Wojtyła), gettata sul campo in un paese del modenese nel 1933 come opera "Piccoli Apostoli" a favore dei ragazzi abbandonati e poi cresciuti nell'ex campo di concentramento di Fossoli per approdare nel 1949 in una terra arida alle porte di Grosseto. I programmi sono sempre stati degli atti di fede, con madri di vocazione (nubili) e famiglie generose, con una carta costituzionale che sancisce il diritto a una missione eroica. In questa pretesa di don Zeno Saltini di perfezionare la società per avvicinarla a una visione eroica della storia e della missione cristiana è l'origine e il senso dei contrasti che Nomadelfia (1000 persone nel 1952, con 760 minorenni) ha conosciuto. Chi gli è stato amico sempre (Andreotti, per esempio), chi non è riuscito a

spiegare il suo coraggio (il ministro Scelba, don Mazzolari tra gli altri). Ma davanti alla Chiesa (che pure nel '53 lo ha messo in condizione di non esercitare il sacerdozio, riconcedendogli il permesso 8 anni dopo) si è sempre chinato, dopo ogni curvata temeraria. Alla fine - dirà morendo - la Chiesa, madre nostra, è venuta da noi ed è rimasta contenta".

La cruna e il cammello

di Hugues Puel
SEI, 1991



L'immagine evangelica del cammello che passa per la cruna dell'ago è sembrata così cruda che in tanti hanno provato a ridimensionarla. Ciò che non è aggirabile invece è il rapporto tra economia e morale, anche a prescindere dalle gravi emergenze morali in cui siamo oggi, con il bisogno urgente di "mani pulite". Bene ha fatto la SEI nella sua collana di morale (a cura di P. Prini e G. Piana) diretta all'aggiornamento a proporre tra i primi saggi questo volumetto di 150 pagine. L'autore è rispettabile e l'intento di costruire una "economia dal volto umano" (grazie all'etica) è assai nobile.

I figli degli altri

di Sally Trench
Ediz. Paoline, 1991



La notorietà di Sally Trench guadagnata con "Seppellitemi con i miei stivali" a 21 anni, dopo 5 di soccorso ad alcolizzati e drogati sulle strade di Londra, è stata replicata con il successo di quest'altro libro. "I figli degli altri" (215 pagine, originale del 1990) è l'intuizione e lo svolgimento di una coraggiosa iniziativa avviata dopo cinque anni di matrimonio - progetto Scintilla - con ragazzi in urto con la scuola e la società, e impostata con disciplina e amore in un ambiente familiare.